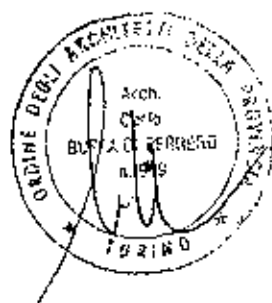
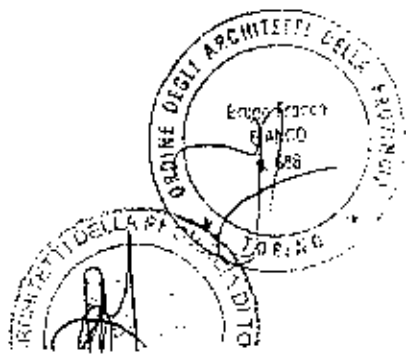


PROVINCIA DI CUNEO
COMUNITA' MONTANA
VALLI MONREGALESI
COMUNE DI
VICOFORTE
PIANO REGOLATORE
GENERALE COMUNALE

REGOLAMENTO EDILIZIO
CONFORME AL REGOLAMENTO EDILIZIO TIPO
REGIONALE DI CUI ALLA L.R.N.19/99
ALLEGATO EX ART.32
INSERIMENTO AMBIENTALE



ANNO 2002



INDICE

PARTE I – CONTESTO AMBIENTALE: CENTRO STORICO

1. Finalità
2. Gli interventi di recupero ed il quadro normativo
3. Un nuovo approccio
4. Articolazione dell'allegato al Regolamento Edilizio
5. Come si usa

PARTE I – CONTESTO AMBIENTALE: TERRITORIO AGRICOLO

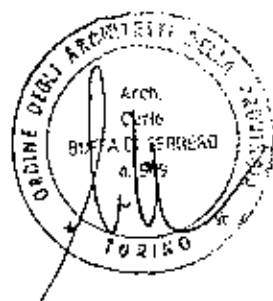
1. Finalità
2. Gli interventi di recupero ed il quadro normativo
3. Un approccio qualitativo
4. Articolazione dell'allegato al Regolamento Edilizio
5. Come si usa
 - Elementi architettonici e decorativi
 - Regole compositive

PARTE II – CRITERI PER LE NUOVE COSTRUZIONI

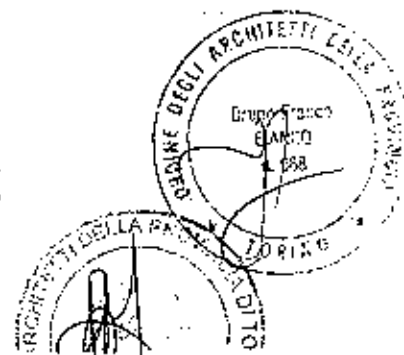
1. Finalità
2. Gli interventi di nuova costruzione ed il quadro normativo
3. Un approccio qualitativo
4. Articolazione dell'allegato al regolamento edilizio
5. Come si usa
 - Elementi architettonici e decorativi
 - Regole compositive
 - Regole insediative—

PROVINCIA DI CUNEO
COMUNITA' MONTANA
VALLI MONREGALESI
COMUNE DI
VICOFORTE
PIANO REGOLATORE
GENERALE COMUNALE

REGOLAMENTO EDILIZIO
CONFORME AL REGOLAMENTO EDILIZIO TIPO
REGIONALE DI CUI ALLA L.R.N.19/99
ALLEGATO EX ART.32
INSERIMENTO AMBIENTALE



ANNO 2002



INDICE

PARTE I – CONTESTO AMBIENTALE: CENTRO STORICO

1. Finalità
2. Gli interventi di recupero ed il quadro normativo
3. Un nuovo approccio
4. Articolazione dell'allegato al Regolamento Edilizio
5. Come si usa

PARTE I – CONTESTO AMBIENTALE: TERRITORIO AGRICOLO

1. Finalità
2. Gli interventi di recupero ed il quadro normativo
3. Un approccio qualitativo
4. Articolazione dell'allegato al Regolamento Edilizio
5. Come si usa
 - Elementi architettonici e decorativi
 - Regole compositive

PARTE II – CRITERI PER LE NUOVE COSTRUZIONI

1. Finalità
2. Gli interventi di nuova costruzione ed il quadro normativo
3. Un approccio qualitativo
4. Articolazione dell'allegato al regolamento edilizio
5. Come si usa
 - Elementi architettonici e decorativi
 - Regole compositive
 - Regole insediative

REGOLAMENTO EDILIZIO
ALLEGATO EX ART.32 – INSERIMENTO AMBIENTALE DELLE
COSTRUZIONI
PARTE I – CRITERI PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO
ESISTENTE.
CONTESTO AMBIENTALE: CENTRO STORICO

I. FINALITA'

Il regolamento edilizio ex art.3 della L.R.19/99, all'art.32, indica l'esigenza, ormai sempre più condivisa dall'opinione pubblica e dalle Amministrazioni Comunali, di favorire il corretto inserimento ambientale delle costruzioni nei diversi contesti, così come si possono riconoscere sulla base di una caratterizzazione che è il frutto, insieme, del lento e continuo sedimentarsi di esperienze in una cultura locale dell'abitare e della specificità della morfologia del territorio.

L'obbiettivo può essere raggiunto, così come viene chiarito nelle note al testo dell'art.32 del R.E. (Supplemento al B.U.n.35, pag.55) mediante integrazioni al testo del Regolamento contenenti criteri specifici per favorire l'inserimento ambientale, relativi tanto al recupero del patrimonio edilizio esistente, quanto alle nuove costruzioni, in modo da ottimizzare la resa estetica degli interventi edilizi, da concepire in continuità con i caratteri peculiari del contesto.

D'altra parte, per il riconoscimento dei caratteri tipizzanti i diversi contesti locali, un altro provvedimento legislativo (L.R.35/95) prevede apposite ricerche sugli elementi tipologici, costruttivi e decorativi che, nell'intenzione del legislatore, avrebbero dovuto essere finalizzate alla definizione di "indicazioni di comportamento al fine della loro tutela e valorizzazione", e raccolte in un "catalogo dei beni culturali architettonici" da approvare come allegato al Regolamento Edilizio Comunale (art.2).

In realtà tali ricerche, finanziate dalla Regione, hanno assunto la fisionomia di un "Censimento" fine a se stesso, senza alcun collegamento operativo con il R.E., e quindi senza alcuna intenzionalità progettuale.

L'intento del presente documento, dunque, è quello di ricollegare le attività di ricerca sui caratteri tipologici costruttivi e decorativi degli edifici all'obbiettivo della loro tutela e valorizzazione, e quindi agli interventi di recupero possibili, in modo da orientarli verso una più compiuta adesione alle peculiarità del contesto locale, quale emerge dalla ricorrenza di caratteri tipici degli elementi architettonici e decorativi.

2. GLI INTERVENTI DI RECUPERO ED IL QUADRO NORMATIVO

Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente sono già disciplinati dal Piano Regolatore, nel senso che ad ogni edificio compete uno specifico tipo di intervento, prescelto tra quelli possibili proprio in relazione alle caratteristiche peculiari di ogni edificio, all'esigenza, quindi, di tutelarne e valorizzarne gli elementi quali componenti costitutivi del valore complessivo di bene culturale ambientale, nelle sue diverse accezioni (beni di interesse storico-artistico, ambientale o documentario).

L'art.24 della L.R.56/77, infatti, individua una gerarchia di valori cui corrisponde una gerarchia di intervento, nel senso che quanto più è rilevante il valore di un edificio dal punto di vista storico-artistico, tanto più attento e rigoroso dovrà essere l'intervento nei confronti degli elementi architettonici e decorativi, che vanno tutelati e protetti, riducendo al minimo indispensabile ogni sostituzione, ed inibendo ogni modifica planovolumetrica.

D'altro canto l'art.13 della L.R.56/77 individua una gerarchia di tipi di intervento (ulteriormente dettagliata attraverso la Circolare regionale n.5/SG/URB del 27/4/1984, con la descrizione delle opere ammesse riferite ai principali elementi costitutivi degli edifici), basata sull'opportunità di operare più o meno consistenti sostituzioni di elementi dell'edificio e modifiche planovolumetriche, e quindi basata sulle condizioni manutentive.

L'adozione di questa doppia gerarchia (di valore storico e di consistenza delle trasformazioni in relazione allo stato manutentivo) pone qualche problema, nel senso che su edifici di scarso valore storico, ma anche di recente costruzione, a seconda del criterio gerarchico adottato si può proporre un tipo di intervento di trasformazione anche radicale, ovvero di semplice manutenzione ordinaria.

Ciò che è interessante far notare è che l'attuale quadro normativo è sostanzialmente orientato al controllo degli interventi dal punto di vista della consistenza della trasformazione, della sua minore o maggiore incidenza sul complesso degli elementi costitutivi dell'edificio.

Si ritrovano in altre parole i tratti caratteristici dell'azione urbanistica classica e cioè:

- l'obiettivo di classificare i tipi di intervento sul versante essenzialmente quantitativo istituendo una gerarchia delle trasformazioni possibili da applicare ai casi concreti, e finalizzata a predeterminare il tipo di intervento più appropriato in relazione allo stato manutentivo (classificato a sua volta con una gerarchia di situazioni) ed insieme al valore di bene culturale ambientale dell'edificio (anch'esso classificato con una gerarchia di tipi) (approccio quantitativo e gerarchico);
- l'obiettivo di controllare gli esiti di ogni trasformazione prendendo in considerazione una serie astratta e standardizzata di "tipi" cui ricondurre una volta per tutte le diverse concrete situazioni (approccio riduzionista e rigido);

- l'obiettivo in sostanza di controllare e vincolare gli interventi possibili piuttosto che orientarli verso risultati qualitativamente significativi (approccio vincolistico).

A fronte di questo quadro normativo l'esperienza dimostra che non sempre i tipi di intervento indicati nel P.R.G. si attagliano perfettamente al caso concreto, e che spesso la norma non produce gli effetti sperati, nel senso che il recupero può condurre ad una complessiva perdita di valore dell'edificio, attraverso la modifica incongrua o la sostituzione di suoi elementi caratterizzanti.

Poiché d'altronde non è possibile ipotizzare il ritorno alla valutazione caso per caso, sia dal punto di vista operativo, sia dal punto di vista della coerenza e della omogeneità di comportamento di chi autorizza gli interventi, è necessario tentare altre vie, sperimentando degli strumenti che superino le carenze degli approcci tradizionali sopra illustrati, e che anzi si pongano in modo radicalmente innovativo.

3. UN NUOVO APPROCCIO

Il presente allegato al Regolamento Edilizio si pone dunque l'obbiettivo di superare sia il ricorso al caso per caso sia l'ingabbiamento normativo, cercando di colmare le lacune che intercorrono tra norma generale ed edificio.

Per far ciò si è adottata un'impostazione che è bene illustrare dettagliatamente.

In primo luogo si è concepito questo strumento come uno strumento "aperto" e non definitivo, nel senso che si parte dal presupposto che la conoscenza dell'edificio non è data una volta per tutte, e che il progredire della conoscenza può modificare le indicazioni progettuali. La definizione concreta dell'intervento deve fondarsi su una conoscenza che l'analisi esteriore non può fornire. Questa può cogliere alcuni elementi come particolarmente significativi, ma deve rimandare alle indagini preliminari al progetto il compito di completare le conoscenze.

L'allegato quindi si configura come uno strumento, oltre che "aperto" ad integrazioni successive, "interattivo", nel senso che il progettista può e deve completarlo. Si tratta quindi di uno strumento "flessibile", che non ha la pretesa di ridurre l'estrema eterogeneità dei casi e dei tipi astratti, ma cerca nel concreto di verificare la presenza di certi elementi caratterizzanti e segnala l'opportunità di valutarli e tutelarli.

D'altra parte la valutazione di questa opportunità è diversa, nel senso che è diversa l'attribuzione di valore se si opera caso per caso, ovvero se è condotta complessivamente su di un ambito territoriale sufficientemente vasto per apprezzare, appunto, le diverse caratterizzazioni, le differenze, ed insieme le ricorrenze degli elementi, per rintracciare certe costanti di associazione di elementi che possiamo tentare di definire "regole", ed il relativo campo di applicazione, che possiamo definire "contesto".

L'identità e la differenza sono due aspetti indissolubili: senza identità non vi è differenza (o viceversa), ma solo un indistinto caos, incomprensibile e privo di valore, come le moderne periferie.

Le regole consentono di apprezzare l'identità. Si tratta di **regole insediative** e di **regole compositive**: le prime riguardano il modo di collocarsi degli edifici sul territorio, in relazione alla morfologia, alle strade, all'orientamento, le seconde riguardano il modo di articolarsi dell'edificio, la sintassi che organizza gli elementi lessicali ed il volume.

L'allegato, quindi, analizza ogni edificio nelle sue componenti e nei suoi rapporti con il contesto, cercando di rintracciare regole insediative e compositive utili per orientarne le trasformazioni in senso coerente, senza rotture e perdita di identità.

Nel far ciò non si agisce in astratto ma si tiene conto delle tendenze alla trasformazione che è possibile verificare in concreto sui numerosi casi di edifici già ristrutturati. In altri termini l'allegato non è un inventario che si limita a registrare i caratteri del patrimonio edilizio ma è un'indagine finalizzata a

fornire indicazioni circa gli interventi possibili, sulla base della domanda di trasformazione presente, indirizzandoli verso l'obiettivo di una tutela e valorizzazione dell'identità locale.

In sintesi, la pressione alla trasformazione si può descrivere attraverso i più ricorrenti interventi:

- raddoppio di manica semplice per migliorare la distribuzione interna ed incrementare le superfici utili;
- sopraelevazioni per riutilizzare a scopo abitativo solai e locali di sgombero;
- chiusure di loggiati e porticati per incrementare la superficie utile;
- addizione di corpi esterni per risolvere carenze igieniche e distributive;
- apertura di finestre, realizzazione di balconi, apertura di portoni carrai per utilizzare locali a piano terra come rimesse, sostituzione degli infissi originari;
- sostituzione del tetto in legno con tetto in c.a.;
- interventi sugli intonaci, applicazione di rivestimenti e zoccolature.

Molti di questi interventi sono avvenuti ed avvengono senza tenere conto della assoluta estraneità al contesto degli elementi che sostituiscono quelli originari e delle regole insediative e compositive, che con questi interventi vengono infrante, e delle continuità che vengono spezzate.

Il presente allegato, articolato in schede analitiche per ogni edificio, si prefigge di dare indicazioni, viceversa, circa l'adozione di elementi architettonici e decorativi coerenti con il contesto e l'eliminazione di quelli estranei, e circa le modalità di trasformazione planovolumetrica, se ammissibile, coerenti con le regole compositive locali.

Proprio per quanto detto finora circa l'impostazione di questo nuovo strumento come strumento volto ad orientare l'intervento sulla base dei dati raccolti, senza la pretesa di fissare una volta per tutte una norma, l'allegato si pone come strumento "collaborativo e preventivo", aperto ad integrazioni e correzioni, purché sulla base di argomentazioni valide.

Ciò che si indica, appunto, non è una norma inflessibile, è un suggerimento che aspetta di essere sviluppato e verificato, è la segnalazione di un valore che si intende tutelare, ed il cui significato non è soltanto singolo e privato, ma è "patrimonio di una comunità", proprio perché testimonianza di una cultura "corale".

4. ARTICOLAZIONE DELL'ALLEGATO AL REGOLAMENTO EDILIZIO

Lo strumento che si è messo a punto, sulla base delle considerazioni fatte, è articolato quindi in contesti, riferiti sia al patrimonio edilizio esistente, sia alle nuove costruzioni.

Per quanto riguarda il patrimonio edilizio esistente si sono riconosciuti 3 contesti diversamente caratterizzati:

- il sistema dei centri storici lineari di Fiamenga, Vico, Costa e Poggio, che normativamente corrisponde agli ambiti Aa1, Aa2, Aa3, Ab1, Ab2, Ab3, Ab4, Ab5 del P.R.G.C. (non sono parse infatti strutturali le differenze tra gli ambiti Aa e Ab, ma viceversa legate alla preminenza dei valori storico culturali);
- il complesso monumentale e ambientale del Santuario e della Palazzata, che normativamente corrisponde all'ambito Aa4;
- il territorio agricolo e le frazioni.

Le schede analitiche di ogni singolo edificio del sistema dei centri storici sono articolate in due parti, la prima attinente agli elementi architettonici e decorativi, la seconda relativa agli intonaci, ai colori ed agli impianti tecnologici.

La prima parte è a sua volta articolata in diversi campi:

- un campo "anagrafico", in cui sono raccolti gli elementi identificativi dell'edificio e la connessione con altri tipi di scheda (soprattutto la scheda ex L.R.35/95) e con le fonti storiche ed archivistiche;
- un campo "lessicale" in cui vengono identificati gli elementi architettonici e decorativi tipizzanti presenti sull'edificio e vengono giudicati in relazione alla congruenza con la caratterizzazione del contesto, e quindi valutati come elementi da valorizzare e mantenere ovvero da sostituire o eliminare;
- un campo "progettuale" in cui vengono date indicazioni sulle operazioni concretamente realizzabili a livello di trasformazione complessiva dell'edificio;
- un campo "tipologico" in cui si analizza l'edificio dal punto di vista delle caratteristiche intrinseche, di tipo distributivo e funzionale;
- un campo "morfologico" in cui si analizza l'edificio dal punto di vista delle regole insediative, dei rapporti con lo spazio pubblico e con gli altri edifici.

La seconda parte è articolata nei seguenti campi:

- un campo relativo alle fonti documentarie utili a decidere in merito alla definizione dei colori da attribuire;
- un campo relativo agli intonaci;
- un campo relativo alle cromie di fondo;
- un campo relativo alle cromie degli ornati;
- un campo relativo alle cromie degli infissi;
- un campo relativo alla presenza di impianti tecnologici in vista ed alla opportunità di prevederne l'eliminazione, la sostituzione o la coloritura.

5. COME SI USA

La scheda relativa agli elementi architettonici e decorativi può essere utilizzata come suggerimento alla progettazione.

Sulla base della lettura dell'edificio dal punto di vista tipologico e morfologico, e restituita nei relativi quadri, che hanno quindi un significato eminentemente descrittivo, il progettista può trovare sul quadro "lessicale" indicazioni inerenti gli elementi architettonici e decorativi che appaiono come meritevoli di valorizzazione, ovvero quelli che risultano da sostituire ed eliminare e, nel quadro successivo, le indicazioni relative alla possibilità di operare interventi di trasformazione planovolumetrica.

Il progettista potrà comunque integrare il primo quadro con le conoscenze derivanti dal rilievo dell'edificio dal punto di vista strutturale, completando la scheda per quel che riguarda la presenza di strutture murarie a volta o lignee, che in generale dovrebbero essere tutelate e valorizzate.

Il progettista potrà così sviluppare il proprio progetto di recupero conoscendo in anticipo quali sono gli elementi architettonici e decorativi che, proprio perché caratterizzanti e tipici del contesto locale, occorre valorizzare e quali margini di manovra sono possibili nel riadattare l'edificio alle nuove esigenze.

Ovviamente al progettista rimane aperta la possibilità di non rispettare le indicazioni contenute nella scheda: dovrà però assumersi la responsabilità e l'onere di dimostrare l'insussistenza delle valutazioni contenute nella scheda e quindi un iter autorizzativo più lungo, in quanto rispettando al contrario i suggerimenti contenuti nella scheda vi è un "prerequisito di coerenza" con i principi di corretto inserimento ambientale che può essere dichiarato in sede di presentazione della D.I.A., o di presentazione del progetto per l'autorizzazione.

Nel caso, infatti, di progettazione non conforme al presente allegato, è necessaria la presentazione di un progetto per l'ottenimento del parere preventivo.

REGOLAMENTO EDILIZIO
ALLEGATO EX ART.32 – INSERIMENTO AMBIENTALE DELLE
COSTRUZIONI
PARTE I – CRITERI PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO
ESISTENTE.
CONTESTO AMBIENTALE: **TERRITORIO AGRICOLO**

1. FINALITA'

Il regolamento edilizio ex art.3 della L.R.19/99, all'art.32, indica l'esigenza, ormai sempre più condivisa dall'opinione pubblica e dalle Amministrazioni Comunali, di favorire il corretto inserimento ambientale delle costruzioni nei diversi contesti, così come si possono riconoscere sulla base di una caratterizzazione che è il frutto, insieme, del lento e continuo sedimentarsi di esperienze in una cultura locale dell'abitare e della specificità della morfologia del territorio.

L'obbiettivo può essere raggiunto, così come viene chiarito nelle note al testo dell'art.32 del R.E. (Supplemento al B.U.n.35, pag.55) mediante integrazioni al testo del Regolamento contenenti criteri specifici per favorire l'inserimento ambientale, relativi tanto al recupero del patrimonio edilizio esistente, quanto alle nuove costruzioni, in modo da ottimizzare la resa estetica degli interventi edilizi, da concepire in continuità con i caratteri peculiari del contesto.

D'altra parte, per il riconoscimento dei caratteri tipizzanti i diversi contesti locali, un altro provvedimento legislativo (L.R.35/95) prevede apposite ricerche sugli elementi tipologici, costruttivi e decorativi che, nell'intenzione del legislatore, avrebbero dovuto essere finalizzate alla definizione di "indicazioni di comportamento al fine della loro tutela e valorizzazione", e raccolte in un "catalogo dei beni culturali architettonici" da approvare come allegato al Regolamento Edilizio Comunale (art.2).

In realtà tali ricerche, finanziate dalla Regione, hanno assunto la fisionomia di un "Censimento" fine a se stesso, senza alcun collegamento operativo con il R.E., e quindi senza alcuna intenzionalità progettuale.

L'intento del presente documento, dunque, è quello di ricollegare le attività di ricerca sui caratteri tipologici costruttivi e decorativi degli edifici all'obbiettivo della loro tutela e valorizzazione, e quindi agli interventi di recupero possibili, in modo da orientarli verso una più compiuta adesione alle peculiarità del contesto locale, quale emerge dalla ricorrenza di caratteri tipici degli elementi architettonici e decorativi e delle regole compositive.

2. GLI INTERVENTI DI RECUPERO ED IL QUADRO NORMATIVO

Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente nel territorio agricolo sono disciplinati dal Piano Regolatore, nel senso che agli edifici di interesse storico-documentario individuati come bene culturale ambientale corrisponde un tipo di intervento coerente con le sue caratteristiche e quindi con l'esigenza di tutelarne e valorizzarne gli elementi quali componenti costitutivi del valore complessivo di bene culturale ambientale, mentre sugli altri sono consentiti tutti gli interventi.

L'art.24 della L.R.56/77, infatti, individua una gerarchia di valori cui corrisponde una gerarchia di intervento, nel senso che quanto più è rilevante il valore di un edificio dal punto di vista storico-artistico, tanto più attento e rigoroso dovrà essere l'intervento nei confronti degli elementi architettonici e decorativi, che vanno tutelati e protetti, riducendo al minimo indispensabile ogni sostituzione, ed inibendo ogni modifica planovolumetrica.

D'altro canto l'art.13 della L.R.56/77 individua una gerarchia di tipi di intervento (ulteriormente dettagliata attraverso la Circolare regionale n.5/SG/URB del 27/4/1984, con la descrizione delle opere ammesse riferite ai principali elementi costitutivi degli edifici), basata sull'opportunità di operare più o meno consistenti sostituzioni di elementi dell'edificio e modifiche planovolumetriche, e quindi basata sulle condizioni manutentive.

L'adozione di questa doppia gerarchia (di valore storico e di consistenza delle trasformazioni in relazione allo stato manutentivo) pone qualche problema, nel senso che su edifici di scarso valore storico, ma anche di recente costruzione, a seconda del criterio gerarchico adottato si può proporre un tipo di intervento di trasformazione anche radicale, ovvero di semplice manutenzione ordinaria.

Ciò che è interessante far notare è che l'attuale quadro normativo è sostanzialmente orientato al controllo degli interventi dal punto di vista della consistenza della trasformazione, della sua minore o maggiore incidenza sul complesso degli elementi costitutivi dell'edificio.

Si ritrovano in altre parole i tratti caratteristici dell'azione urbanistica classica e cioè:

- l'obiettivo di classificare i tipi di intervento sul versante essenzialmente quantitativo istituendo una gerarchia delle trasformazioni possibili da applicare ai casi concreti, e finalizzata a predeterminare il tipo di intervento più appropriato in relazione allo stato manutentivo (classificato a sua volta con una gerarchia di situazioni) ed insieme al valore di bene culturale ambientale dell'edificio (anch'esso classificato con una gerarchia di tipi) (approccio quantitativo e gerarchico);
- l'obiettivo di controllare gli esiti di ogni trasformazione prendendo in considerazione una serie astratta e standardizzata di "tipi" cui ricondurre una volta per tutte le diverse concrete situazioni (approccio riduzionista e rigido);

- l'obiettivo in sostanza di controllare e vincolare gli interventi possibili piuttosto che orientarli verso risultati qualitativamente significativi (approccio vincolistico).

A fronte di questo quadro normativo l'esperienza dimostra che non sempre i tipi di intervento indicati nel P.R.G. si attagliano perfettamente al caso concreto, e che spesso la norma non produce gli effetti sperati, nel senso che il recupero può condurre ad una complessiva perdita di valore dell'edificio, attraverso la modifica incongrua o la sostituzione di suoi elementi caratterizzanti.

Poiché d'altronde non è possibile ipotizzare il ritorno alla valutazione caso per caso, sia dal punto di vista operativo, sia dal punto di vista della coerenza e della omogeneità di comportamento di chi autorizza gli interventi, è necessario tentare altre vie, sperimentando degli strumenti che superino le carenze degli approcci tradizionali sopra illustrati, e che anzi si pongano in modo radicalmente innovativo.

Nel caso del territorio agricolo, data la vastità del patrimonio e la sua estrema dispersione, si è ritenuto sufficiente limitarsi a definire criteri di intervento riferiti agli elementi architettonici e decorativi ed alle regole compositive, per quel che riguarda il recupero e l'ampliamento.

3. UN APPROCCIO QUALITATIVO

Il presente allegato al Regolamento Edilizio si pone dunque l'obiettivo di indirizzare gli interventi di recupero e ampliamento verso l'adozione di regole compositive e l'impiego di elementi architettonici e decorativi coerenti con la caratterizzazione del contesto locale, integrando le indicazioni qualitative già contenute nelle norme e nelle tavole di P.R.G.C. La determinazione di tali regole, come si è detto, presuppone una scelta di "continuità" con i caratteri peculiari del contesto storico, fondata essenzialmente sul fatto che la continuità permette una migliore leggibilità ed un migliore inserimento ambientale.

Anche in questo caso si tratta di tentare una mediazione tra l'ingabbiamento normativo – che condurrebbe inevitabilmente alla monotonia e allo squallore – e l'anarchia formale di un controllo legato al caso per caso.

Le schede di intervento allegate, relative al territorio agricolo, si configurano anche in questo caso come uno strumento "aperto" e non definitivo, passibile di ulteriore messa a punto sulla base della sperimentazione concreta e della applicazione ad un numero significativo di progetti, quindi "interattivo" nel senso che ogni progettista può fornire elementi per il suo perfezionamento. Si tratta, quindi, anche di uno strumento "flessibile" che ammette "periodiche revisioni", che si possono apportare in ogni momento attraverso procedure particolarmente snelle.

Più che di norme si tratta di "suggerimenti" da sviluppare e verificare nel caso concreto, basati su alcuni valori identitari che si vogliono salvaguardare in quanto testimonianza di una cultura "corale".

4. ARTICOLAZIONE DELL'ALLEGATO AL REGOLAMENTO EDILIZIO

Lo strumento che si è messo a punto, sulla base delle considerazioni fatte, è articolato nelle seguenti parti:

- elementi architettonici e decorativi coerenti con il contesto e la tradizione locale cui fare riferimento;
- regole compositive relative ai modi di organizzare gli elementi architettonici;

Gli **elementi architettonici e decorativi** indicati per il recupero e l'ampliamento costituiscono gli elementi lessicali desunti dalla lettura del contesto locale e dalla caratterizzazione dell'edilizia di base tradizionale. Questi elementi rappresentano l'esito di un lungo processo di definizione di soluzioni al problema dell'abitare in ambito locale, e risentono, quindi non solo dei condizionamenti imposti dalla disponibilità locale di materiali da costruzione e di risorse economiche, ma anche dei condizionamenti culturali nel senso più vasto ed antropologico del termine, dell'esperienza accumulata attraverso generazioni.

Rispetto a questa tradizione si è prodotta, negli ultimi 50 anni (è inutile nasconderselo), una vistosa frattura: quella tradizione ha rappresentato, ad un certo punto, un dis-valore, un insieme di elementi "vecchi" e "sorpasati" sintomo di arretratezza e povertà da cui rifuggere, inseguendo il mito della modernizzazione e dei nuovi modelli dell'abitare, e quindi dei nuovi elementi e tecniche costruttive propri della nuova edilizia, che proprio dall'antitesi rispetto alla tradizione traeva spunto e fondamento.

Oggi, probabilmente, questa fase si è superata, e vi è una riscoperta degli elementi dell'architettura tradizionale, anche se ciò rischia di diventare una moda superficiale, ancora una volta indifferente alla specificità dei luoghi, spesso ridotta all'impiego posticcio di elementi costruttivi e decorativi che non hanno concreti riferimenti con il contesto (si veda il recente improprio dilagare dei porticati).

In questo senso, la pura e semplice riproposizione di elementi architettonici e decorativi tradizionali, ancorché autenticamente legati al contesto locale, non può essere sufficiente a garantire la continuità di un processo tipologico, e cioè di quel processo di continuo adattamento del tipo edilizio alle nuove esigenze del vivere moderno. E' però una condizione necessaria (anche se non sufficiente), con le dovute cautele.

Una facile e condivisibile critica a questa scelta sta, infatti, nella considerazione che l'esclusione perentoria di elementi architettonici innovativi è anti-storica, arbitraria, contraria all'interesse dell'utente. Non si può infatti escludere che nuovi materiali ed elementi costruttivi possano integrarsi nel contesto ambientale e risolvere allo stesso tempo problemi abitativi più efficacemente di quelli tradizionali.

In effetti l'esclusione è riferita ad elementi costruttivi e decorativi palesemente estranei al contesto ed influenti da punto di vista esigenziale, mentre è sempre

possibile l'aggiornamento dell'elenco degli elementi coerenti con il contesto, previa dimostrazione nel concreto della progettazione.

Le regole compositive riguardano la "sintassi" e cioè i modi di collegare gli elementi lessicali in un linguaggio architettonico. Qui il discorso diventa più rischioso, in quanto è opinabile lo stesso fare riferimento a regole compositive, in quanto determinanti la forma architettonica (a parte la sottile distinzione tra "composizione" e "progettazione" non da tutti condivisa).

Qui si vuole riaffermare l'opinione che la forma del territorio, oltre che essere caratterizzata dalle regole insediative a livello strutturale, è caratterizzata a livello subordinato dalla ricorrenza del tipo edilizio nelle diverse parti del territorio, e, a livello ancor più discreto, dalle regole compositive, stilistiche che caratterizzano ogni singolo edificio.

Il tipo edilizio rurale presente sul territorio agricolo è prevalentemente quello della casa rurale a sviluppo lineare, a corpo unico, o con corpi accessori, e la sua ricorrenza, insieme alla ricorrenza delle regole insediative relative alla costanza dei rapporti dell'edificio con l'orientamento (in genere N/S) e con la morfologia territoriale (in genere l'edificio è parallelo alle curve di livello) caratterizza il paesaggio.

La scelta delle regole compositive è demandata al singolo progetto. In una fase storica di profonda crisi del linguaggio architettonico come quella presente, in cui si può fare riferimento a repertori linguistici i più disparati, il prodotto architettonico è sempre più personalizzato e, al tempo stesso, indecifrabile, in cui singoli elementi architettonici vengono enfatizzati in una ricerca di espressività (edifici di sole travi-pilastri, o di solo infisso, o di sola parete, o di solo tetto.....) che nega l'equilibrio dell'edilizia tradizionale.

Di qui la difficoltà di lettura e di rapporto con il paesaggio, fatto di natura certo, ma anche di oggetti, di edifici prodotti in un lungo arco di tempo con caratteri di continuità che sono stati spezzati negli ultimi 50 anni.

Negli interventi di recupero e ampliamento possibili sul patrimonio edilizio rurale è più che mai necessario attenersi all'impiego delle stesse regole compositive che hanno determinato l'edificio rurale nel passato, non solo per un principio di coerenza riferito al singolo edificio, ma di coerenza con il paesaggio, e con la prevalenza dei suoi caratteri dominanti che dalla applicazione di tali regole trae spunto per una più complessiva leggibilità.

5. COME SI USA

L'allegato relativo agli elementi architettonici e decorativi, e alle regole compositive può essere utilizzato come suggerimento alla progettazione.

Sulla base della lettura dell'edificato storico dal punto di vista tipologico e morfologico, vengono descritti gli elementi architettonici e decorativi più coerenti con i caratteri dell'edilizia tradizionale, e le regole compositive, dedotte da quelle fin qui seguite, più coerenti con un criterio di continuità.

Il progettista potrà così sviluppare il proprio progetto conoscendo in anticipo quali sono gli elementi architettonici e decorativi che, proprio perché caratterizzanti e tipici del contesto locale, può utilizzare e a quali regole compositive può fare riferimento.

Ovviamente al progettista rimane aperta la possibilità di non rispettare le indicazioni contenute nell'allegato: dovrà però assumersi la responsabilità e l'onere di dimostrare la qualità della propria proposta e quindi un iter autorizzativo più lungo, in quanto rispettando al contrario i suggerimenti contenuti nella scheda vi è un prerequisito di coerenza con i principi di corretto inserimento ambientale che può essere dichiarato in sede di presentazione del progetto per l'autorizzazione.

ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI.

1. Copertura

1a - Geometria

La geometria più ricorrente è quella a due falde simmetriche senza testa di padiglione, che va mantenuta anche in caso di ampliamento.

La geometria a quattro falde è limitata agli edifici a destinazione residenziale (parti "civili", villini), mentre non sono infrequenti casi di falde dissimmetriche per ispessimenti di manica (per realizzare porticati sia sul fronte a sud che sul fronte a nord).

La geometria delle falde deve tendenzialmente essere conservata, pur ammettendo, oltre ai prolungamenti delle falde, sia in senso longitudinale, che in senso trasversale, l'eventuale traslazione del colmo per ispessimento di manica; la modifica dell'altezza di colmo per revisione delle quote di gronda, quando ammessa dalle norme di P.R.G.C., deve essere tale da non produrre discontinuità di falda.

Sono da evitare falde con pendenze diverse o discontinuità.

1b - Struttura

La struttura tradizionale in legno, con trave di colmo, falsi puntoni, terzere e listelli o con terzere e listelli, deve essere tendenzialmente conservata, in particolare dovrebbero essere sempre conservate le capriate spesso presenti nei fienili e depositi.

Se si sostituisce la struttura tradizionale con solaio latero-cementizio occorre evitare di prolungare la soletta oltre il muro d'ambito (v.cornicioni).

1c - Manto di copertura

Il manto di copertura prevalente è in coppi in laterizio, che dovrebbe essere sempre conservato, anche con l'utilizzo di lastre sottocoppo.

Sono da evitare comunque tegole in cemento o in altri materiali d'importazione e quelle in laterizio con forme estranee alla tradizione locale.

2. Cornicioni e passafuori

Ove presenti, vanno conservati i cornicioni in laterizio a vista o intonacati, in quanto elementi di arricchimento decorativo.

Anche nel caso, ove consentito dalle norme di P.R.G.C., di revisione della quota d'imposta del tetto, i cornicioni dovrebbero essere conservati, denunciando chiaramente la sopraelevazione.

I passafuori tipici dei tetti in vista, costituiti o dalla semplice listellatura, o dai falsi puntoni e listelli o, più raramente, da mensole in legno incastrate nel muro d'ambito portanti arcarecci e listelli devono essere conservati e riproposti, anche nel caso che si provveda alla sostituzione della struttura in legno.

Sono da evitare i cornicioni piani in calcestruzzo ed anche quelli inclinati e le perlature, la sporgenza dei passafuori oltre a m.1,20, l'impiego di passafuori in profilati d'acciaio.

Se presenti, sono da conservare gli elementi decorativi in legno a merlature applicate nella parte terminale del passafuori (lambraquin) e a pannellature in legno decorato.

3. Comignoli

I comignoli, generalmente di disegno semplice, in mattoni a vista costituiscono un elemento di arricchimento decorativo da mantenere.

Sono da evitare gli elementi prefabbricati in calcestruzzo, l'inserimento di estrattori eolici o elettrici su comignoli esistenti.

4. Abbaini

Gli abbaini, generalmente in cotto, sono collocati sul fronte principale, in corrispondenza del portoncino d'ingresso della parte "civile" e quindi del vano scala.

Il colmo dell'abbaino è sempre più basso del colmo delle falde e la sua struttura spesso appoggia sui muri portanti ortogonali alla facciata e sulla facciata, a volte invece appoggia sulla orditura principale del tetto.

Gli abbaini devono essere conservati sia per la loro funzione che per il loro valore compositivo.

Sono da evitare le sostituzioni degli abbaini esistenti o l'inserimento di nuovi abbaini con forme non coerenti con quelli tradizionali, e cioè aventi larghezza eccessiva, forme incoerenti (facciata triangolare, trapezia, copertura diversa dalle 2 falde con pendenza simile a quella del tetto), posizionamento non in asse con le aperture o arretrate rispetto al muro d'ambito; o emergente rispetto al colmo del tetto.

5. Gronde e pluviali

Negli edifici rurali spesso non esistono né canali di gronda, né pluviali. Gronde e pluviali sono comunque di sezione circolare, supportate da cicogne fissate al listello terminale dei passafuori e da collari in lamiera.

Sono da evitare grondaie e pluviali in PVC o con sezioni quadrate.

6. Solai

I solai tradizionali sono in legno, in legno e voltini di laterizio, in putrelle di acciaio e laterizio.

Quando possibile senza particolari problemi costruttivi sarebbe opportuno mantenere i solai tradizionali, soprattutto quelli in putrelle di acciaio e voltini in quanto opere murarie di valore storico-documentario.

Nel caso di interventi di sostituzione di solai originari con solai latero-cementizi si devono rispettare le originarie quote per evitare traslazioni delle aperture in facciata.

7. Volte

Negli interrati, e qualche volta al piano terra, si trovano volte in muratura, spesso contrastate da tiranti in acciaio. Le volte più spesso ricorrenti sono quelle a botte (per gli androni e i sottoscala), quelle a padiglione spesso con "unghie", e quelle a vela su arconi e più raramente, quelle a crociera.

La disposizione dei mattoni è spesso "in foglio", anziché "di testa", e la tessitura può essere longitudinale, trasversale, diagonale (soprattutto nelle volte a vela) o a spina di pesce.

Le volte sono in genere ad arco ribassato.

Le volte, in quanto opere murarie di notevole valore storico-documentario dovrebbero essere sempre conservate e, comunque, in caso di demolizione, mai sostituite con finte volte.

8. Murature

Le strutture portanti verticali degli edifici rurali sono costituite da murature di notevole spessore in funzione del carico trasmesso dal tetto e dai solai e dalle volte, il che assicura una buona coibenza e, soprattutto, una buona inerzia termica.

Le murature più ricorrenti sono in mattone pieno, più raramente in pietra, o misti in pietra e laterizio o a sacco, o in mattoni crudi; le tessiture dei mattoni possono essere a blocco, o gotica, o fiamminga.

La pietra più utilizzata è quella locale e l'arenaria tipica delle Langhe.

Le murature a faccia vista dovrebbero essere mantenute e valorizzate, in quanto testimonianza di una notevole tecnica costruttiva.

Nelle operazioni di recupero sono da evitare l'impiego di mattoni diversi da quelli tradizionali o di elementi sottili in laterizio quale rivestimento.

9. Finestre, porte-finestre, occhi di solaio

La forma e le dimensioni delle finestre dell'edilizia rurale tradizionale sono piuttosto costanti, e cioè la forma rettangolare con l'architrave a piattabanda di larghezza compresa tra 80 e 100 cm. e di altezza compresa tra 100 e 170 cm. per le finestre e tra 190 e 250 cm. per le porte finestre.

I vani finestrati sono in genere strombati e con "mazzetta".

La piattabanda è in mattoni disposti di coltello, mentre negli edifici più modesti si ricorre ad architrave in legno.

Spesso sono presenti aperture di minori dimensioni sui locali accessori (cantine e sottotetti), allineate con quelle principali, ma con forme particolari (quadrate e rettangolari per le cantine con "gola di lupo", rettangolari ed

ellittiche per i solai) che caratterizzano la facciata, e, in genere, non hanno infisso.

La dimensione delle finestre, delle porte finestre e delle altre aperture non dovrebbero essere modificate negli interventi di recupero, e soprattutto non dovrebbe essere alterato il rapporto altezza-larghezza, rapporto che dovrebbe essere rispettato anche nel corso di realizzazione di nuove finestre, la cui collocazione dovrebbe tener conto dell'eventuale allineamento delle aperture in asse.

Sono da evitare tassativamente nuove finestre di larghezza uguale o maggiore all'altezza e nuove finestre ad arco ribassato, mentre è criticabile la scelta di lasciare in vista a scopo decorativo le piattabande in mattoni pieni se non è preesistente.

10. Davanzali e infissi

I davanzali, quando presenti, sono esclusivamente in pietra, di spessore più o meno consistente (da 3 a 8 cm.), o in mattone pieno disposto di testa, più raramente in legno (noce, castagno).

Non sono invece presenti rivestimenti degli stipiti, che sono quindi sempre da evitare negli interventi di restauro, così come per i davanzali l'uso di lastre di marmo e di pietre estranee al contesto, soprattutto se lucidate.

Gli infissi, in legno, sono generalmente a due ante, ripartite spesso in 2 o 3 specchiature da traverse orizzontali. Le porte-finestre hanno la parte inferiore piena o una semplice zoccolatura.

I sistemi di oscuramento esterni sono le persiane o gelosie, più raramente gli scuri (formati da doghe verticali e traverse orizzontali).

Le gelosie sono composte da lamelle in legno inclinate di 45° montate su telaio di legno con traversa centrale, sporgenti di circa 1 cm. oltre il profilo del telaio stesso. Esse sono posizionate sui cardini fissati al muro mediante bandelle in ferro murate.

Il loro vantaggio, rispetto agli scuri, è quello che, pur proteggendo dagli agenti atmosferici e limitando l'irraggiamento solare, consentono la ventilazione dei locali e la visuale all'esterno.

Le gelosie e gli scuri esterni si possono trovare montati a filo del muro, quindi con gargame, o parzialmente in luce con battuta esterna senza gargame; la prima soluzione presenta una migliore tenuta all'acqua mentre l'altra (la più diffusa) è più economica in quanto di più facile realizzazione.

Gli scuri interni, quando presenti, possono essere a due o tre ante a seconda della profondità della strombatura che li contiene; spesso sono realizzati con pannelli di legno dolce, più o meno lavorati, di spessore ridotto in quanto avendo la sola funzione oscurante, non sono sottoposti all'azione di agenti atmosferici e quindi meno soggetti al deterioramento.

In caso di sostituzione gli infissi e le persiane dovrebbero essere comunque in legno (abete, larice o rovere) e verniciate con smalto opaco.

Sono da evitare i serramenti diversi da quelli tradizionali (in particolare quelli "all'inglesina") e quelli in alluminio anodizzato, le avvolgibili e gli scuri esterni traforati.

11. Inferriate

Le aperture del piano terreno e quelle dei locali accessori (cantine e sottotetti) hanno solitamente inferriate di protezione collocate tra il serramento e la persiana.

Nel caso di edifici più antichi, che presentano altezze dei vani ridotte, la tipologia di inferriata più ricorrente è quella a maglia ortogonale costituita da elementi in ferro battuto verticali e orizzontali a sezione tonda di diametro variabile tra 14 e 20 mm.; in questo caso, i tondini verticali attraversano quelli orizzontali che sono forgiati ad asola. Il passo dei ferri verticali è di circa 14 cm., mentre il passo delle traverse risulta variabile in funzione dell'altezza del vano libero generando una trama costituita da campiture rettangolari.

Questo tipo di inferriata veniva murata direttamente nelle spalle della finestra ed era priva di telaio.

Un'altra tipologia di inferriata presenta bacchette verticali in ferro pieno di sezione di 14 mm. circa collegati tra loro da piatti orizzontali di larghezza 30 mm. contenuti in un telaio perimetrale zancato alla muratura mediante piatti sagomati. Questo tipo di inferriata contiene un numero limitato di traverse orizzontali che ne esalta la verticalità. Sovente gli elementi verticali presentano elementi decorativi in ghisa e riccioli in ferro battuto di gusto floreale.

Le inferriate dovrebbero essere sempre mantenute e restaurate in quanto prodotto di un artigianato di valore ed elemento di arricchimento della facciata. Nel caso di sostituzione si deve ricorrere a disegni semplici come quelli tradizionali, evitando l'impiego di materiali diversi dall'acciaio e di elementi diversi dalle bacchette e piattine.

12. Portoni e portali

Nelle parti civili degli edifici rurali di maggior prestigio sono presenti portali in pietra di disegno molto semplice, con soglia costituita da una lastra di pietra.

Il vano del portone di ingresso è nella maggior parte dei casi di forma rettangolare con sovraluca a lunetta semicircolare: la sua lunghezza varia tra i 90 e i 100 cm., mentre l'altezza varia da 200 a 260 cm.

Il sovraluca di forma semicircolare (meno spesso sono presenti sovraluce rettangolari) è in genere vetrato e protetto da inferriata, e serve ad illuminare e ad aerare l'ingresso ed il vano scala.

L'elemento di separazione tra portone e il sovraluca è un architrave in pietra (più raramente in legno), a volte sagomato e sporgente rispetto al filo della facciata.

I portoni sono a 1 o a 2 ante in legno (castagno, noce o rovere) di disegno molto semplice (sia nel caso di ante con doghe orizzontali o verticali con

traverse inchiodate, sia nel caso di ante con pannelli inseriti nel telaio principale).

Sono da evitare le sostituzioni dei portoncini originari con portoncini di disegno incongruo (ante dissimetriche, o con disegni elaborati), o di finitura incoerente (colore chiaro in luogo della finitura a smalto opaco o in legno a vista mordenzata color noce) o con materiali estranei (acciaio, alluminio anodizzato e vetro).

Nelle parti rustiche sono presenti i portoni di accesso alla stalla o ai magazzini, di dimensioni più generose (tra 130 e 160 cm. di larghezza e i 200 e i 250 cm. di altezza), in genere senza sovraluca, e spesso con un arco ribassato in luogo della piattabanda.

L'infisso è in legno a due ante, con doghe orizzontali o verticali e telaio o traverse, con chiodature o borchie. La soglia è solitamente in mattoni pieni posati a coltello o in pietra.

Anche in questo caso si dovrebbero conservare gli infissi esistenti, o sostituirli con forme e materiali tradizionali, evitando incongruenze nel disegno, nei materiali o nelle finiture.

13. Fienili, logge, porticati

Le porzioni di rustico presentano, sopra la stalla e i magazzini, i fienili, e sviluppano ampi settori di porticati destinati al ricovero dei mezzi agricoli, mentre a volte sono presenti loggiati sovrapposti alla parte civile.

Si tratta quindi di "volumi virtuali", aperti, caratterizzati da pilastrature con interasse variabile tra 3 e 4 m. nel caso dei fienili, archi ribassati o a tre centri in mattoni o architravi in legno, mentre nei loggiati sovrapposti alla parte civile sono ricorrenti archi a tutto sesto sui pilastri ad interasse di 1,5-2 m.

Nel caso di interventi di recupero di tali spazi occorre limitare l'alterazione dei tipi edilizi originali, cercando di renderne possibile la lettura: la eventuale tamponatura dei fienili, dei porticati, dei loggiati deve essere realizzata continuando a mantenere evidente la partitura architettonica costituita da pilastri ed archi, evitando l'intonacatura degli elementi rilevanti in mattoni a vista e la realizzazione di tamponature a filo di tali elementi: sarebbe preferibile la chiusura dei loggiati con semplici infissi a grande luce, con un disegno dei profili coerente con il disegno del loggiato.

Nel caso di luci troppo grandi per tale soluzione e quindi di ricorso a tamponature sarebbe consigliabile arretrare il tamponamento rispetto al filo della pilastratura, in modo da mantenere l'effetto "loggia".

14. Ballatoi, balconi, mensole

Nelle costruzioni rurali più modeste è presente, sul lato a sud, il ballatoio, originariamente in legno su mensole in legno, poi in pietra su modiglioni in pietra e più recentemente in pietra su mensole in acciaio (a volte prolungando all'esterno le putrelle dei solai).

Il ballatoio svolge la funzione di disimpegno a servizio di edifici dalla manica particolarmente ristretta.

Nelle parti civili delle costruzioni rurali è a volte presente il balcone o "poggiolo", posizionato in corrispondenza del portoncino d'ingresso per l'evidente funzione di riparo, generando così un'asse gerarchico di simmetria della facciata.

Più raramente sono presenti terrazzini di ingresso, nel caso che il piano terreno sia lievemente rialzato rispetto al piano di campagna, serviti da brevi rampe di scale esterne in pietra disposte parallelamente alla facciata.

Questi elementi, così caratterizzanti i prospetti, dovrebbero essere sempre conservati, e se sostituiti, se ne dovrebbe mantenere il disegno, rispettando gli assi di simmetria che essi generano.

E' da evitare la realizzazione di nuovi balconi, in quanto elementi estranei ai caratteri dell'edilizia rurale ed introdotti solo recentemente. Nel caso di sostituzione delle lastre di pietra è comunque da evitare l'eliminazione dei modiglioni in pietra con mensole in calcestruzzo armato e l'adozione di solette in calcestruzzo armato di spessore eccessivo.

Negli edifici del primo novecento sono rinvenibili modiglioni in calcestruzzo ad imitazione degli elementi lapidei, e delle stesse dimensioni di queste, ed anche lastre in calcestruzzo armato.

15. Ringhiere e parapetti

Generalmente sono presenti nei ballatoi e sui balconi ringhiere in acciaio di disegno molto semplice, più raramente di legno, o in ghisa stampata.

La ringhiera più presente è quella realizzata con una piattina superiore ed una inferiore e barchette verticali, con montanti in acciaio a sezione quadrata; a volte sono presenti disegni più elaborati, con l'inserzione di riccioli, e ferri sagomati.

La semplicità del disegno dovrebbe essere mantenuta anche nel caso di interventi di sostituzione, evitando leziosità e ricercatezze che sono improprie nell'architettura rurale.

Sono da evitare anche nel caso di ampliamenti e ristrutturazioni pesanti i parapetti in elementi prefabbricati in calcestruzzo e quelli pieni, salvo questi ultimi che per i terrazzini al piano terra.

16. Scale e gradini

Le scale di accesso alla cantina o "crotin" in molti edifici sono interne, solitamente sotto la scala di accesso al piano superiore, direttamente comunicanti con la cucina; in alcuni casi comunque l'accesso è esterno o lungo il fronte principale oppure sul lato corto, in genere sfruttando dislivelli naturali ottenendo così cantine più ampie e capienti.

Le scale interne sono tipicamente posizionate in corrispondenza del portoncino d'ingresso, (molto spesso individuato in facciata dal balcone ai piani superiori) e sono caratterizzate da alzate piuttosto ripide che terminano in un pianerottolo,

disimpegnando la zona notte posta al piano superiore. I collegamenti verticali sono quasi sempre coperti con una volta a botte rampante, sull'estradosso della quale poggiano gli scalini di accesso al sottotetto.

Il materiale maggiormente usato per i gradini delle scale è la pietra. Anche tavole di legno poggianti su struttura lignea erano un'alternativa economica alla pietra, che però garantiva durata limitata e costi elevati di manutenzione.

I gradini in pietra possono essere direttamente incastrati nella muratura, funzionando staticamente come mensole, oppure appoggiati su muratura portante o su archi rampanti in laterizio. Solitamente sono lavorati a mezzo toro sul lato lungo e talvolta anche sul lato corto libero, nel caso di scale di accesso a ballatoi o loggiati, la ringhiera è in ferro.

Lo spessore della pietra per i gradini non è mai inferiore ai 3 cm. e comunque non supera solitamente i 5 mc. Anche per i gradini la pietra maggiormente impiegata è lo gneiss di Luserna o una pietra scistosa e facilmente segabile per piani di distacco naturale. Un caso diverso rappresentano le pedate delle scale di accesso alle cantine, sia esterne che interne all'abitazione; che sono solitamente realizzate in mattoni posti di coltello e sigillati con malta e sabbia, oppure sempre in mattoni pieni posati di piatto contenuti da assetti in legno incastrati nella muratura con funzione di alzata.

17. Zoccolatura, cornici, marcapiani

Nell'architettura rurale l'impiego di elementi di tipo prettamente decorativo come zoccolature, cornici, marcapiani è limitato alle parti civili di maggiore prestigio.

Lo zoccolo è realizzato, oltre che per ragioni di decoro, per offrire maggiore protezione alla facciata dal dilavamento ed dall'imbibimento di riflesso dovuto alla caduta delle acque meteoriche.

Nelle tipologie più povere e per manufatti asserviti all'esclusivo utilizzo agricolo, la zoccolatura è formata da una semplice fascia di cromia scura (grigio scuro o marrone scuro ad imitazione della pietra), tinteggiata direttamente sull'intonaco di fondo, con il compito di mascherare le alterazioni cromatiche dovute alle macchie di umidità.

Il caso più ricorrente consiste in una fascia in rilevato di 2-4 cm. rispetto il fondo della facciata, realizzata in intonaco e tinteggiata. Fino a tutto l'ottocento la finitura superficiale è lisciata, mentre nelle realizzazioni più recenti talvolta si ritrova una superficie graffiata o bucciata.

Nel caso di edifici con finitura di facciata in laterizio è frequente l'utilizzo di zoccolature in mattone a vista in rilevato.

In edifici di particolare pregio sono presenti lastre in gneiss di Luserna di altezza pari allo zoccolo, con larghezze di 60-80 cm., appoggiate alla muratura di facciata e ad essa fissata mediante zanche metalliche, a maggiore protezione dall'acqua.

In tutti i casi l'altezza della fascia è di circa 50-70 cm. dal piano di spiccato arrivando talvolta al filo del davanzale delle finestre del piano terra.

Sono da evitare le zoccolature in pietra posta ad opus incertum ed in blocchetti o ad imitazione di bugnati classici e tipici dell'edilizia urbana.

Se la scelta progettuale ricade su una zoccolatura in pietra è consigliabile mantenere lo gneiss noto commercialmente come pietra di Luserna con lavorazione fiammata o martellinata o a spacco naturale in lastre di altezza non superiore agli 80-90 cm. posate a correre per la lunghezza dell'edificio.

Da evitare l'uso di marmi e di pietre non del luogo, quali il Serizzo, la pietra Serena ed i travertini, così come le piastrelle di cotto ed i rivestimenti in paramano.

Le fasce marcapiano più ricorrenti sono realizzate in laterizio a vista (due o più corsi, anche con elementi sagomati) a volte intonacato: si tratta di modanature di scarso aggetto e molto semplici.

Più frequenti sono le fasce marcapiano e le cornici dipinte sull'intonaco.

Se presenti, questi elementi decorativi vanno mantenuti e valorizzati, evitando invece di realizzarli ove non preesistenti.

REGOLE COMPOSITIVE

1. Assetto planovolumetrico

La maggior parte degli edifici rurali presenti si caratterizzano come edifici a sviluppo lineare semplice (stecche o schiere) in cui la parte residenziale e la parte rustica sono affiancate l'una all'altra.

Si tratta di edifici a manica semplice a 2 p.f.t. con affaccio a sud, con copertura a 2 falde.

La disponibilità di parti rustiche dovrebbe rendere poco plausibile l'esigenza di ampliamento planovolumetrico.

Nel caso di ampliamenti necessari sarebbe comunque consigliabile provvedere all'estensione dell'edificio lungo la linea di sviluppo senza discontinuità di manica, di altezza o di copertura.

Sono compatibili con le regole compositive tradizionali gli ampliamenti ottenuti con l'ispessimento della manica, purché ciò non conduca a sensibili variazioni della forma del tetto e della linea di colmo.

E' da evitare comunque l'inserzione nelle forme planovolumetriche semplici, modulari e ripetitive tradizionali di elementi straordinari, come sporti, balconi, rientranze, falde di tetto a geometrie complesse, abbaini di foggia diversa da quella tipica.

Se per ragioni documentabili è assolutamente necessario provvedere alla realizzazione di corpi aggiuntivi di forma non coerente, occorrerebbe differenziarli in modo netto, con l'uso di materiali neutrali e leggeri che non entrino in concorrenza con quelli tradizionali (vetro e acciaio).

Se non è possibile procedere ad ampliamenti in sviluppo lineare dell'edificio esistente ed è necessario realizzare nuovi corpi edilizi questi dovrebbero collocarsi con un rapporto preciso di parallelismo o di ortogonalità rispetto all'edificio preesistente, e dovrebbe sempre caratterizzarsi per un analogo sviluppo lineare, evitando forme compatte o articolate che non hanno alcun riferimento all'architettura tradizionale.

Sono da evitare i porticati giustapposti alla facciata (totalmente estranei all'architettura tradizionale), anziché realizzati in continuità con lo sviluppo lineare dell'edificio, mentre è accettabile la giustapposizione di serre solari, in quanto non apportano alterazione alla volumetria originaria.

2. Composizione della facciata

Gli edifici rurali presentano ricorrenze compositive che ne caratterizzano l'articolazione, e che dovrebbero essere salvaguardate nelle operazioni di recupero.

La facciata a nord, così come le facciate di testata, sono sempre cieche, o mostrano aperture di piccola dimensione per l'aerazione dei locali, mentre la facciata a sud è scompartita in una parte rustica, ove sono presenti ampi locali aperti (fienili, depositi) - e quindi prevalenza dei vuoti sui pieni - e la parte

civile, ove le aperture, tutte rettangolari, strette, sono in genere allineate – con prevalenza di pieni sui vuoti. Ulteriori elementi della composizione sono a volte il ballatoio al primo piano, a volte un balconcino al primo piano in corrispondenza del portoncino di ingresso, lo stesso portoncino di ingresso, a volte dotato di sopra luce, e aperture secondarie in corrispondenza del solaio e delle cantine.

Si tratta di elementi e regole compositive molto semplici in cui prevale l'aspetto funzionale e gli elementi decorativi sono fortemente limitati.

Negli interventi di recupero dovrebbe essere conservata tale semplicità, evitando un inutile ed indebito sovraccarico decorativo, ma anche l'impoverimento con l'eliminazione degli elementi decorativi presenti e dell'articolazione compositiva.

Ciò vuol dire, ad esempio, evitare la sovrapposizione di elementi decorativi, magari desunti da un repertorio genericamente "rustico", fatto di portichetti, rivestimenti, ecc.; allo stesso tempo vuol dire mantenere l'effetto "vuoto" dei locali aperti (fienili, depositi, loggiati) anche negli interventi di recupero e tamponamento degli stessi, usando opportune misure, come l'arretramento del filo di tamponamento, l'adozione di tamponamenti completamente vetrati o comunque differenziati dalla struttura preesistente, in modo da permettere la leggibilità dell'assetto preesistente.

Nel caso di ampliamenti, questi dovrebbero essere realizzati applicando le stesse regole compositive dalla parte preesistente, adottandone gli stessi moduli dimensionali in larghezza, profondità ed altezza, le stesse aperture e gli stessi elementi.

REGOLAMENTO EDILIZIO
ALLEGATO EX ART.32 – INSERIMENTO AMBIENTALE DELLE
COSTRUZIONI
PARTE II – CRITERI PER LE NUOVE COSTRUZIONI

1. FINALITA'

Il regolamento edilizio ex art.3 della L.R.19/99, all'art.32, indica l'esigenza, ormai sempre più condivisa dall'opinione pubblica e dalle Amministrazioni Comunali, di favorire il corretto inserimento ambientale delle costruzioni nei diversi contesti, così come si possono riconoscere sulla base di una caratterizzazione che è il frutto, insieme, del lento e continuo sedimentarsi di esperienze in una cultura locale dell'abitare e della specificità della morfologia del territorio.

L'obbiettivo può essere raggiunto, così come viene chiarito nelle note al testo dell'art.32 del R.E. (Supplemento al B.U.n.35, pag.55) mediante integrazioni al testo del Regolamento contenenti criteri specifici per favorire l'inserimento ambientale, relativi tanto al recupero del patrimonio edilizio esistente, quanto alle nuove costruzioni, in modo da ottimizzare la resa estetica degli interventi edilizi, da concepire in continuità con i caratteri peculiari del contesto.

D'altra parte, per il riconoscimento dei caratteri tipizzanti i diversi contesti locali, un altro provvedimento legislativo (L.R.35/95) prevede apposite ricerche sugli elementi tipologici, costruttivi e decorativi che, nell'intenzione del legislatore, avrebbero dovuto essere finalizzate alla definizione di "indicazioni di comportamento al fine della loro tutela e valorizzazione", e raccolte in un "catalogo dei beni culturali architettonici" da approvare come allegato al Regolamento Edilizio Comunale (art.2).

In realtà tali ricerche, finanziate dalla Regione, hanno assunto la fisionomia di un "Censimento" fine a se stesso, senza alcun collegamento operativo con il R.E., e quindi senza alcuna intenzionalità progettuale.

L'intento del presente documento, dunque, è quello di ricollegare le attività di ricerca sui caratteri tipologici costruttivi e decorativi degli edifici non solo all'obbiettivo della loro tutela e valorizzazione, e quindi agli interventi di recupero possibili, in modo da orientarli verso una più compiuta adesione alle peculiarità del contesto locale, quale emerge dalla ricorrenza di caratteri tipici degli elementi architettonici e decorativi, ma anche alla riproposizione di tali elementi nelle nuove costruzioni, ed alla riproposizione delle regole insediative e compositive tradizionali.

L'obbiettivo non è quello di negare la proposizione di regole insediative e compositive innovative e significative, ma quello di eliminare il frettoloso ricorso a regole insediative e compositive banali, ripetitive, ed estranee al contesto.

2. GLI INTERVENTI DI NUOVA COSTRUZIONE ED IL QUADRO NORMATIVO

Per quanto riguarda le nuove costruzioni non si è ritenuto di distinguere contesti differenziati, in quanto le aree di recente impianto e di espansione non sono caratterizzate in maniera distintiva, ma appaiono invece tutte segnate dalla presenza di una congerie di tipi edilizi disposti in modo del tutto casuale. Il tipo nettamente prevalente è la casa unifamiliare isolata, la villa binata, la palazzina a 2 piani fuori terra il cui unico comune denominatore è la forma "pavillonnaire", disposta casualmente entro il lotto, senza alcun rapporto con la strada. Per questo contesto si propone di applicare elementi architettonici e decorativi, regole compositive e insediative simili a quelle degli altri contesti di impianto storico.

Alla base di questa scelta sta la convinzione che la "continuità" con i caratteri peculiari del contesto storico rappresenti un valore sia nel senso che la continuità permette di salvaguardare la leggibilità del patrimonio edilizio esistente, sia nel senso che la continuità rende più agevole la comprensione del nuovo e ne recupera la dimensione locale, rappresentandone in modo evidente il carattere dominante.

Il nuovo infatti, in genere, rappresenta un'importazione di "tipi estranei" al contesto e indifferenti al luogo sia per elementi costitutivi sia per regole insediative e compositive.

L'edificio nuovo è in genere un edificio che potrebbe collocarsi indifferentemente in qualsiasi comune del Piemonte (e d'Italia), organizzato facendo ricorso ad elementi architettonici disponibili su un mercato edilizio ormai globale, secondo regole compositive (quando ci sono) quanto mai arbitrarie e frettolosamente elaborate e mutevoli sull'onda della "moda" del momento, e regole insediative semplificate dettate dal massimo sfruttamento economico.

D'altra parte il quadro normativo vigente lascia ampi margini di libertà dal punto di vista tipologico e morfologico, imponendo qualche regola planovolumetrica solo per i cosiddetti interventi di completamento, cioè su lotti già urbanizzati, per i quali il P.R.G.C. dovrebbe, ai sensi dell'art.13, comma 3°, lett.f), contenere prescrizioni circa gli allineamenti, le altezze massime, la tipologia e le caratteristiche planovolumetriche degli edifici. Ciò non sempre avviene, e quando avviene, come nel caso di Vicoforte, non sempre le indicazioni vengono rispettate, potendo essere modificate facendo ricorso alla procedura di cui all'art.17, comma 8° della L.R.56/77. Per le aree di espansione, invece, non esistono limiti alla scelta delle regole insediative e compositive e degli elementi architettonici e decorativi: all'interno di uno stesso piano esecutivo, poi, spesso non esistono regole compositive comuni, né elementi lessicali comuni, alla ricerca della massima "personalizzazione", destinata in

realtà a rimanere un modesto miraggio nella marea indistinta delle "personalizzazioni".

Ciò che in genere i Piani Regolatori tentano di fare (almeno quelli meno indifferenti alle questioni morfologiche) è di delineare una struttura dello spazio urbano, definendo, anche all'interno degli ambiti a Strumento Urbanistico Esecutivo, la rete viaria, la collocazione e qualificazione degli spazi pubblici, anche se spesso le dimensioni delle aree di intervento non sono tali da produrre effetti significativi.

A fronte di questo quadro normativo l'esperienza dimostra che per una caratterizzazione degli interventi edilizi di nuova edificazione non dirompente rispetto ai caratteri dell'architettura locale, senza per questo dover necessariamente cadere nel mimetismo vernacolare, occorre riscoprire le regole insediative e compositive del contesto, "limitando" inevitabilmente gli enormi gradi di libertà esistenti ed indirizzando verso l'adozione di elementi costruttivi e decorativi, di tipi edilizi, e verso articolazioni insediative strutturalmente simili a quelli della tradizione locale.

3. UN APPROCCIO QUALITATIVO

Il presente allegato al Regolamento Edilizio si pone dunque l'obiettivo di indirizzare gli interventi di nuova costruzione (siano essi di "completamento" che di "espansione") verso l'adozione di regole insediative e compositive e verso l'impiego di elementi architettonici e decorativi coerenti con la caratterizzazione del contesto locale quale emerge dalla lettura dei contesti di antico impianto. Ciò al fine di integrare le indicazioni qualitative già contenute nelle norme e nelle tavole di P.R.G.C. circa l'articolazione planovolumetrica e i tipi edilizi ammessi nei diversi ambiti riservati al completamento e all'espansione.

La determinazione di tali regole, come si è detto, presuppone una scelta di "continuità" con i caratteri peculiari del contesto storico, fondata essenzialmente sul fatto che la continuità, che si fonda sul prevalente contesto storico insediativo, permette una migliore leggibilità ed un migliore inserimento ambientale.

Paradossalmente, è solo l'esistenza di regole che rende percepibile l'eccezione: ma l'eccezione deve essere tale, deve essere cioè limitata, e nettamente minoritaria. Le nuove costruzioni realizzate nell'ultimo cinquantennio, viceversa, in generale consentono solo a fatica di rintracciare alcune regole, e non vi è distinzione tra regola ed eccezione, tendendo ad essere un ammasso di eccezioni, indistinguibili tra loro.

Anche in questo caso si tratta di tentare una mediazione tra l'ingabbiamento normativo – che condurrebbe inevitabilmente alla monotonia e allo squalore – e l'anarchia formale di un controllo legato al caso per caso riconoscendo a progettisti il necessario e indispensabile spazio di autonomia creativa e libertà progettuale.

Le allegate schede di intervento, relative alla nuova edificazione nel suo complesso, senza articolazione in contesti, si configurano anche in questo caso come uno strumento "aperto" e non definitivo, passibile di ulteriore messa a punto sulla base della sperimentazione concreta e della applicazione ad un numero significativo di progetti, quindi "interattivo" nel senso che ogni progettista può fornire elementi per il suo perfezionamento. Si tratta, quindi, anche di uno strumento "flessibile" che ammette periodiche revisioni, che si possono apportare in ogni momento attraverso procedure particolarmente snelle.

Più che di norme si tratta di suggerimenti da sviluppare e verificare nel caso concreto, basati su alcuni valori identitari che si vogliono salvaguardare in quanto testimonianza di una cultura "corale".

4. ARTICOLAZIONE DELL'ALLEGATO AL REGOLAMENTO EDILIZIO

Lo strumento che si è messo a punto, sulla base delle considerazioni fatte, è articolato nelle seguenti parti:

- elementi architettonici e decorativi coerenti con il contesto e la tradizione locale cui fare riferimento;
- regole insediative inerenti la collocazione dell'edificio, in relazione alla morfologia del territorio e allo spazio pubblico;
- regole compositive inerenti i diversi tipi edilizi;

Gli **elementi architettonici e decorativi** indicati per le nuove costruzioni residenziali costituiscono gli elementi lessicali desunti dalla lettura del contesto locale e dalla caratterizzazione dell'edilizia di base tradizionale. Questi elementi rappresentano l'esito di un lungo processo di definizione di soluzioni al problema dell'abitare in ambito locale, e risentono, quindi non solo dei condizionamenti imposti dalla disponibilità locale di materiali da costruzione e di risorse economiche, ma anche dei condizionamenti culturali nel senso più vasto ed antropologico del termine, dell'esperienza accumulata attraverso generazioni.

Rispetto a questa tradizione si è prodotta, negli ultimi 50 anni (è inutile nasconderselo), una vistosa frattura: quella tradizione ha rappresentato, ad un certo punto, un dis-valore, un insieme di elementi "vecchi" e "sorpasati" sintomo di arretratezza e povertà da cui rifuggere, inseguendo il mito della modernizzazione e dei nuovi modelli dell'abitare, e quindi dei nuovi elementi e tecniche costruttive propri della nuova edilizia, che proprio dall'antitesi rispetto alla tradizione traeva spunto e fondamento.

Oggi, probabilmente, questa fase si è superata, e vi è una riscoperta degli elementi, dell'architettura tradizionale, anche se ciò rischia di diventare una moda superficiale, ancora una volta indifferente alla specificità dei luoghi, spesso ridotta all'impiego posticcio di elementi costruttivi e decorativi che non hanno concreti riferimenti con il contesto (si veda il recente improprio dilagare dei porticati).

In questo senso, la pura e semplice riproposizione di elementi architettonici e decorativi tradizionali, ancorché autenticamente legati al contesto locale, non può essere sufficiente a garantire la continuità di un processo tipologico, e cioè di quel processo di continuo adattamento del tipo edilizio alle nuove esigenze del vivere moderno. E' però una condizione necessaria (anche se non sufficiente), con le dovute cautele.

Una facile e condivisibile critica a questa scelta sta, infatti, nella considerazione che l'esclusione perentoria di elementi architettonici innovativi è anti-storica, arbitraria, contraria all'interesse dell'utente. Non si può infatti escludere che nuovi materiali ed elementi costruttivi possano integrarsi nel contesto ambientale e risolvere allo stesso tempo problemi abitativi più efficacemente di quelli tradizionali.

In effetti l'esclusione è riferita ad elementi costruttivi e decorativi palesemente estranei al contesto ed influenti da punto di vista esigenziale, mentre è sempre possibile l'aggiornamento dell'elenco degli elementi coerenti con il contesto, previa dimostrazione nel concreto della progettazione.

Le **regole insediative** inerenti la collocazione dell'edificio in relazione alla morfologia del territorio ed allo spazio pubblico descrivono le consolidate modalità di strutturazione dell'edificato sul territorio. L'attualità di queste regole, che denotano una notevole cultura materiale nella capacità di sfruttare le condizioni del sito, soprattutto del punto di vista climatico, è evidente in una fase storica in cui appare quanto mai necessario applicare il principio dell'uso consapevole ed ecologicamente sostenibile delle risorse ambientali.

Ma l'attualità vale anche per il disegno dello spazio urbano, e cioè per la riaffermata esigenza di conformare, attraverso l'edificazione, spazi pubblici – la strada, la piazza, il giardino – dotati di riconoscibilità, di caratterizzazione e articolazione, ponendo insomma al centro dell'interesse lo spazio urbano, smettendo di considerarlo come spazio residuale.

Riaffermare la necessità di progettare seguendo queste regole non vuol dire riproporre l'edificazione in cortina tipica del tessuto edilizio di antico impianto, ma evitare l'assoluta assenza di un criterio ordinatore nella disposizione degli edifici sul sito, così come risulta evidente nell'edificazione degli ultimi 50 anni.

Ciò che è importante sottolineare è che la forma complessiva dell'aggregato urbano di impianto storico, la sua struttura formale è descrivibile attraverso queste regole, che ineriscono i modi di rapportarsi degli edifici con la morfologia territoriale e con lo spazio pubblico.

Dunque, se si vuole dare una struttura morfologicamente riconoscibile all'espansione e al completamento occorre riscoprire intanto tali regole, e tentare di reinterpretarle adattandole alle nuove condizioni del vivere moderno, secondo un criterio di continuità.

Con ciò non si esclude a priori la proposizione di regole insediative completamente innovative, purché siano capaci di rendersi leggibili, e cioè, siano in grado di strutturare parti significative del territorio.

Le **regole compositive** inerenti i diversi tipi edilizi riguardano la "sintassi" e cioè i modi di collegare gli elementi lessicali in un linguaggio architettonico. Qui il discorso diventa più rischioso, in quanto è opinabile lo stesso fare riferimento alle categorie tipologiche, in quanto determinanti la forma urbana, e alle regole compositive, in quanto determinanti la forma architettonica (a parte la sottile distinzione tra "composizione" e "progettazione" non da tutti condivisa).

Qui si vuole riaffermare l'opinione che la forma urbana, oltre che essere caratterizzata dalle regole insediative a livello strutturale, è caratterizzata a livello subordinato dalla ricorrenza del tipo edilizio nelle diverse parti del tessuto urbano, e, a livello ancor più discreto, dalle regole compositive, stilistiche che caratterizzano ogni singolo edificio.

La scelta del tipo edilizio è uno snodo importante per la definizione della forma fisica dello spazio urbano, ed è importante che venga definita a livello di progetto urbanistico, insieme agli aspetti funzionali e quantitativi, così come è stato fatto nel caso del P.R.G.C. di Vicoforte.

La scelta delle regole compositive è un altro successivo momento decisivo per la definizione della forma fisica dello spazio urbano, ma è una scelta demandata al singolo progetto. In una fase storica di profonda crisi del linguaggio architettonico come quella presente, in cui si può fare riferimento a repertori linguistici i più disparati, il prodotto architettonico è sempre più personalizzato e, al tempo stesso, indecifrabile, in cui singoli elementi architettonici vengono enfatizzati in una ricerca di espressività (edifici di sole travi-pilastri, o di solo infisso, o di sola parete, o di solo tetto.....) che nega l'equilibrio dell'edilizia tradizionale.

Di qui la difficoltà di lettura e di rapporto con il paesaggio, fatto di natura certo, ma anche di oggetti, di edifici prodotti in un lungo arco di tempo con caratteri di continuità che sono stati spezzati negli ultimi 50 anni.

Con ciò non si vuole rivendicare e proporre un artificioso ritorno alla continuità di un processo che è un fatto essenzialmente culturale, ma di fronte agli effetti devastanti della frantumazione e personalizzazione dei linguaggi si intendono fornire dei suggerimenti di ordine generale e richiedere quanto meno coerenza di linguaggio all'interno dello stesso ambito di progetto urbanistico, attraverso l'esplicitazione delle regole compositive cui ci si atterrà all'interno dello stesso Piano Esecutivo Convenzionato.

5. COME SI USA

L'allegato relativo agli elementi architettonici e decorativi, alle regole insediative e alle regole compositive può essere utilizzato come suggerimento alla progettazione.

Sulla base della lettura dell'edificato storico dal punto di vista tipologico e morfologico, vengono descritti gli elementi architettonici e decorativi più coerenti con i caratteri dell'edilizia tradizionale, e le regole insediative e compositive, dedotte da quelle fin qui seguite, più coerenti con un criterio di continuità.

Il progettista potrà così sviluppare il proprio progetto conoscendo in anticipo quali sono gli elementi architettonici e decorativi che, proprio perché caratterizzanti e tipici del contesto locale, può utilizzare e a quali regole insediative e compositive può fare riferimento.

Ovviamente al progettista rimane aperta la possibilità di non rispettare le indicazioni contenute nell'allegato: dovrà però assumersi la responsabilità e l'onere di dimostrare la qualità della propria proposta e quindi un iter autorizzativo più lungo, in quanto rispettando al contrario i suggerimenti contenuti nella scheda vi è un prerequisito di coerenza con i principi di corretto inserimento ambientale che può essere dichiarato in sede di presentazione del progetto per l'autorizzazione.

In ogni caso è richiesto, per gli interventi assoggettati a P.E.C., di esplicitare e di adottare per ogni edificio le stesse regole insediative e compositive, anche se in contrasto con quelle indicate.

ELEMENTI ARCHITETTONICI E DECORATIVI

1. Coperture

Le coperture delle nuove costruzioni dovrebbero tendere ad inserirsi nel paesaggio senza evidenti contrasti con il tessuto edilizio di antico impianto.

Ciò vuol dire che le geometrie delle coperture dovrebbero essere conformi a quelle tradizionali, e cioè a falde con gronda e colmo orizzontali, tendenzialmente sviluppate in forme rettangolari e non a padiglione, evitando tetti a falde multiple e complesse.

La struttura del tetto può essere realizzata facendo ricorso alle tecniche più varie, mentre il manto di copertura dovrebbe comunque essere realizzato in elementi in cotto (coppi o tegole), evitando l'impiego di elementi di cromia diversa o altri tipi di copertura (lamiera verniciata, lastre, ecc.).

E' ritenuta compatibile l'adozione di tetti piani inerbiti, in quanto non si configurano come coperture.

2. Cornicioni

I cornicioni dovrebbero essere di dimensioni non diverse da quelli tradizionali (essendo concepiti per risolvere problemi analoghi), anche se realizzati in calcestruzzo armato, possibilmente inclinati come la falda del tetto.

L'adozione di architetture senza cornicione dovrebbe essere evitata, in quanto estranea al contesto locale e illogica dal punto di vista funzionale.

3. Murature

Per un corretto inserimento ambientale le murature perimetrali dovrebbero essere o intonacate o in muratura in mattoni, o in pietra a faccia vista, escludendo l'impiego di rivestimenti di qualsiasi tipo, sia totali che parziali.

L'uso di calcestruzzo in vista dovrebbe essere escluso, oltre che per motivi di inserimento ambientale, anche per motivi di contenimento degli sprechi energetici.

4. Finestre, porte-finestre

Per un corretto inserimento ambientale si dovrebbe ricorrere a finestre e porte-finestre di dimensioni simili a quelle tradizionali (alte e strette), evitando le finestre a nastro o comunque più larghe che alte.

Per esigenze particolari si può comunque proporre la realizzazione di aperture di grandi dimensioni che dovrebbero assumere le forme delle "bucature" dell'architettura tradizionale (vuoti dei fienili, delle logge) e quindi essere realizzate a tutt'altezza.

Sono da evitare le finestre con finti archi.

5. Infissi

Gli infissi preferibili per un corretto inserimento ambientale sono le persiane e le finestre in legno, con soglie e davanzali in pietra oppure finestre a tutta luce con una sola specchiatura anche con supporto in microprofilato di acciaio verniciato.

Sono comunque possibili e compatibili diverse soluzioni, purché si cerchi di evitare l'uso di forme e materiali chiaramente "d'importazione", come i serramenti "all'inglesina", stipiti e davanzali in marmo, portoncini in alluminio anodizzato o in legno chiaro, le inferriate di disegno elaborato.

6. Balconi, logge, porticati

I balconi, pur essendo presenti nell'architettura tradizionale – anche se in misura molto limitata – dovrebbero essere previsti con molta parsimonia, limitandoli alle facciate a sud, con sporto non eccessivo e ringhiere in ferro di disegno semplice.

Sono da evitare i parapetti pieni, i terrazzi in parte in loggia, mentre sono proponibili le logge ed i ballatoi secondo adeguato disegno.

I porticati dovrebbero essere integrati nel corpo di fabbricato, e quindi nelle falde principali, evitando corpi separati addossati alla facciata.

7. Recinzioni

Le recinzioni spesso rappresentano un elemento di forte impatto nel paesaggio, perché elementi totalmente estranei al contesto.

Si dovrebbero tendenzialmente adottare o recinzioni di valore architettonico, rappresentate da muri pieni intonacati come quelli tradizionali, o recinzioni di minimo impatto visivo, costituito da reti metalliche con siepi di specie locale.

REGOLE COMPOSITIVE

1. Assetto planovolumetrico

Per un corretto inserimento ambientale si dovrebbero adottare forme planovolumetriche semplici, tendenzialmente lineari, a spessore di manica non troppo pronunciato evitando forme planimetriche particolarmente articolate e compatte.

Sono comunque compatibili anche forme ad elle e a corte.

Sarebbero da evitare i tetti piani e le falde a debole pendenza (la pendenza dovrebbe tendere ad essere quella dell'architettura tradizionale), o a pendenza non costante, e le coperture curve; a meno che non si adottino in particolari situazioni specifiche tecnologie (ad esempio tetti inerbati su edifici parzialmente interrati).

2. Composizione di facciata

Pur essendo difficile argomentare la necessità di attenersi per le nuove costruzioni a regole compositive desunte dall'architettura tradizionale, per un corretto inserimento ambientale occorrerebbe evitare di assumere regole compositive fortemente in contrasto con i caratteri dell'architettura locale, ma anzi reinterpretare le regole compositive tradizionali in chiave moderna.

Fare ciò non vuol dire, quindi, assumere semplicisticamente principi regolatori quali la simmetria, scarsamente adottata nell'architettura residenziale locale (anche di tipo più aulico), ma individuare e lavorare su alcuni criteri ordinatori.

Tra questi si possono ricordare:

- l'allineamento degli assi delle aperture (criterio di buon senso anche per l'aspetto statico);
- la differenziazione sia in senso verticale che orizzontale della facciata, con la individuazione di gerarchie tra gli elementi;
- l'equilibrio tra gli elementi componenti, equilibrio che non vuol dire piatta omogeneità, ma equilibrio nell'articolazione tra pieni e vuoti;
- il rifiuto della ricerca dell'effetto "eccezionale" e della complessità, ma al contrario l'adozione della semplicità in quanto cura e attenzione anche al particolare, come criterio ordinatore.

REGOLE INSEDIATIVE

1. Orientamento

L'analisi del contesto edificato di impianto antico ha messo in evidenza come gli edifici abbiano per lungo tempo rispettato regole insediative fondamentalmente legate all'orientamento, cercando di massimizzare l'apporto energetico del sole, e quindi orientando gli edifici a sud, disponendoli cioè con l'asse maggiore in senso est-ovest, trattandosi in genere di edifici a manica semplice. E' peraltro dimostrato come, in presenza di altri fattori determinanti l'esigenza di disporre gli edifici con orientamento est-ovest (e cioè con l'asse maggiore in senso nord/sud) si ricorresse ad edifici a manica doppia.

L'adozione di queste regole insediative elementari, che determinano una prevalenza di edifici disposti con orientamento a sud, ovvero più raramente con orientamento a est/ovest, è tuttora leggibile sul territorio ed è una delle caratterizzazioni del paesaggio costruito.

Per un corretto inserimento ambientale, ma anche per un corretto approccio bio-climatico, queste regole dovrebbero essere rispettate anche nella nuova edificazione che, compatibilmente con altri fattori, dovrebbe essere orientata a sud (con l'adozione di maniche sottili - semplici o "rinforzate" -) o a est/ovest (con l'adozione di maniche doppie) evitando orientamenti ibridi.

2. Giacitura

L'analisi del contesto edificato di antico impianto ha messo in evidenza come gli edifici localmente si siano disposti prevalentemente secondo una regola insediativa di crinale, dando luogo a cortine continue, quando il crinale si sviluppa in senso est-ovest, o a cortine discontinue disposte a "pettine", quando il crinale si sviluppa in senso nord/sud.

Le scelte della pianificazione urbanistica locale hanno inteso ribadire tale principio insediativo, riconfermando l'anello insediativo di crinale ed escludendo il territorio di fondovalle e di versante interno all'anello dalle previsioni insediative.

D' altra parte, l'iterazione pura e semplice della regola insediativa di crinale avrebbe comportato lo sviluppo dell'abitato lungo direzioni centrifughe, e cioè quelle dei crinali che si diramano dall'anello insediativo storico, con evidenti effetti negativi per quel che riguarda le reti urbanizzative.

Ciò spiega perché si sono prescelte aree di versante esterne ma adiacenti all'anello insediativo storico dominante.

Per intervenire sulle aree di versante in modo corretto dal punto di vista dell'inserimento ambientale occorre seguire le regole rintracciabili per questo tipo di giacitura nell'architettura rurale.

Si tratta allora di privilegiare una disposizione dei fabbricati lungo le curve di livello, sia per garantire una continuità con la regola finora prevalente, sia per minimizzare i costi di sistemazione del terreno.

Ove non fosse possibile una giacitura lungo la curva di livello sarebbe auspicabile ricorrere a quella ortogonale; e cioè lungo la linea di massima pendenza, e ciò per sottolineare comunque, anche in senso opposto, una regola insediativa che si pone in rapporto con la morfologia del territorio, e che è quella che caratterizza l'insediamento storico.

3. Rapporto con la strada e lo spazio pubblico

L'analisi del contesto edificato di antico impianto ha messo in evidenza l'assoluta preminenza di una regola insediativa circa il rapporto dell'edificio e la strada e/o spazio pubblico: l'edificio è costruito sulla strada, in cortina continua o discontinua, lungo un allineamento definito dalla strada, senza arretramento (presente solo in casi eccezionali dovuti alla morfologia accidentata e all'esigenza di ricavare passaggi di accesso ai cortili) o disassamento rispetto alla strada.

Anche quando la morfologia non è a cortina, ma a pettine, l'edificio si attesta sulla strada con una testata cieca e, sovente, con un muro di cinta.

Esiste dunque un rapporto preciso, forte tra strada ed edificio, essendo la strada uno spazio libero tra le case, un "corridoio"; non sono presenti vere e proprie piazze, in quanto queste corrispondono a slarghi, nodi di intersezione fra le strade, dando così luogo a spazi circoscritti, piccole "stanze" le cui pareti sono le case.

Non è certo proponibile per le nuove costruzioni, un rapporto così stretto tra strada ed edificio, poiché il tipo edilizio oggi privilegiato ambisce ad avere uno spazio libero più generoso che in passato, e, soprattutto, uno spazio "filtro" tra la strada e l'edificio.

Ciò nonostante, anche in relazione al tentativo di superare l'edificio unifamigliare fino ad oggi prevalente con tipi edilizi dotati di maggiore somiglianza con le cortine edilizie dell'edilizia storica (ville binate, case a schiera, palazzine) perché più continui, pare auspicabile recuperare un più diretto rapporto tra edificio e strada, tra edificio e spazio urbano.

Lo spazio urbano è infatti lo spazio delimitato dalle case, lo spazio in negativo che rimane libero. Oggi esso è indistinto perché non è più percepibile come "vuoto" tra pieni, perché il vuoto prevale, circonda le case.

Anche con l'adozione di case a bassa densità e relativamente isolate è però possibile cercare di delimitare con maggiore continuità lo spazio urbano, definirlo con gli allineamenti degli edifici e delle loro pertinenze.

E' quindi da sottolineare l'esigenza che gli edifici si rapportino alle strade ed agli spazi pubblici (slarghi, parcheggi, piccole aree verdi) in modo preciso, secondo rapporti di parallelismo od ortogonalità che rendano possibile l'individuazione di un allineamento, e quindi di cortine ideali, "margini" che racchiudano lo spazio libero urbano.

Nel far ciò è importante individuare direzioni privilegiate, fondali prospettici, elementi di orientamento che aiutino la memorizzazione del percorso attraverso il quale si percorre l'ambiente urbano.

